

PARTE SECONDA  
MOED O ORDINE DELLE FESTE

---

TRATTATO SETTIMO  
**BEZA'**  
DEL GIORNO FESTIVO

---

# TRATTATO BEZÀ

## INTRODUZIONE

Questo trattato è chiamato comunemente Bezà (dell'uovo) perchè nel primo articolo del primo capitolo, vi si ragiona intorno ad un uovo deposto in giorno festivo. Esso è però denominato anche *Iom tow* יום טוב (Trattato del giorno festivo) perchè contiene leggi e disposizioni che si riferiscono a tutti i giorni festivi in generale, e perciò avrebbe dovuto trovar posto prima, come fu già accennato nella introduzione di questa seconda parte. Il presente trattato consta di cinque capi, di cui il primo, dopo avere accennato alla differente opinione delle due scuole di Hillel e di Sciammai intorno all'uovo deposto in giorno festivo, cita numerosi altri argomenti, intorno ai quali l'opinione di questi due celebri dottori è discorde. Nel capo secondo si tratta della *mescolanza dei cibi* ערוב תבשילין vale a dire dei riti da compiersi, perchè sia lecito in giorno festivo, che cade di venerdì, di preparare i cibi per il Sabato seguente; vi si tratta ancora della purificazione di oggetti e di persone; di cerimonie relative ai sacrifici e di altri atti permessi e proibiti. Nel capo terzo si ragiona degli animali che si possono prendere e scannare in giorno festivo, del modo di consegnare le robe ai compratori e di eseguire le compere di oggetti necessari per la festa. Nel quarto si espone il modo di portare certi oggetti in dì festivo, delle legna da adoperarsi per ardere e degli strumenti con cui spaccarle. Nel capo quinto s'insegna che parecchie operazioni e cose proibite di Sabato lo sono pure in altri dì festivi. A questo proposito valgono due regole generali; secondo la prima: di qualunque oggetto non preventivamente destinato ad essere goduto od altrimenti usato nel giorno festivo, rimane vietato il godimento o l'uso in tal giorno; secondo l'altra: è proibito in giorno festivo il godimento e l'uso di qualunque cosa che in quello stesso giorno sia venuta a compimento. IS trovano ancora esposti qua e là nel trattato alcuni altri argomenti che non sono in istretta relazione col soggetto principale di esso.

# TRATTATO BEZÀ

## CAPO I.

1. Un uovo deposto in giorno festivo secondo la scuola di Sciammai può essere mangiato (1); secondo la scuola di Hillel non può essere mangiato (2). La scuola di Sciammai insegna: il lievito deve avere la misura di una oliva, la sostanza lievitata la misura di un dattero (3), la scuola di Hillel insegna: tanto per quello che per questa basta la misura di una oliva. 2. La scuola di Sciammai insegna altresì: se taluno scanna in giorno festivo un animale selvatico o un uccello, può scavare (4) con la vanga (5) e coprire (il sangue). La scuola di Hillel invece insegna: Non deve scannare se la terra (per coprire il sangue) non era preparata da quand'era ancor giorno (6). Essa però conviene che se taluno ha scannato può scavare con la vanga e coprire e che la cenere (7) del focolaio è come cosa a ciò preparata (8). 3. La scuola di Sciammai insegna: non è permesso di trasportare la scala (9) da una colombaia all'altra (10), ma bensì da un finestrino (11) all'altro (12); la scuola di Hillel permette (13). La scuola di Sciammai insegna: Non deve prenderli (14) senza averli scossi men-

---

(1) In quello stesso giorno. Qui si tratta di un giorno festivo che segue il Sabato o viceversa, e siccome si considera che l'uovo deposto in un tal giorno deve essere compiuto già nel giorno prima, e che il cibo del Sabato non deve essere preparato in giorno festivo, nè quello del giorno festivo in Sabato, così l'uovo è proibito benchè la preparazione segua per opera della natura. (2) In questo caso e in alcuni e dei seguenti la scuola di Sciammai, contro il solito, è più indulgente di quella di Hillel. (3) In quanto al mangiare, ambe le scuole ammettono la misura di una oliva; ma in quanto allo sgombero che doveva seguire alla vigilia della festa, le opinioni sono diverse. (4) Con la vanga piantata già prima della festa nella terra smossa. (5) O spiedo dal greco *δίκελλα* piccozza con due rebbi.  $\text{רִבְּבֵי}$  bibl. infilzare. (6) Prima dell'ingresso della festa. (7) Veramente doveva dire  $\text{רִבְּבֵי}$  come un'aggiunta dell'autore; oppure si riferisce al precedente  $\text{רִבְּבֵי}$  e significa che la scuola di Hillel conviene altresì riguardo alla cenere. (8) Questa cenere però deve essersi formata prima, perchè altrimenti essendo cosa compiutasi in giorno festivo, l'uso ne sarebbe proibito. Se però la cenere è di quel giorno, ma è ancora tanto calda da potervisi cuocere un uovo, non è considerata compiuta e può essere adoperata. (9) Quella scala apposita destinata a quest'uso. (10) Per prendere i colombi. (11) La colombaia è divisa in tanti scompartimenti per le singole coppie, ed ognuno ha un'apertura separata. (12) Della stessa colombaia. (13) Amendue le cose. Il trasporto anche di questa scala in luogo pubblico è proibito, perchè potrebbe avere l'apparenza che si vada a riparare il tetto. In un luogo privato, la scuola di Sciammai proibisce, perchè vige la legge che quanto è proibito in pubblico per l'apparenza, è proibito anche in privato; la scuola di Hillel transige in questo caso per non turbare la gioia della festa. (14) I colombi dalla colombaia per scan-

tre era ancor giorno (15); la scuola di Hillel insegna, si ferma (16) e dice: Prenderò questo e quello (17). **4.** Se ha preparato (18) (colombi) neri ed ha trovato bianchi, o bianchi ed ha trovato neri (19); oppure se ne destinò due e ne trovò tre (20), sono proibiti. Se ne destinò tre e trovò due sono permessi (21). Se ha destinato di quelli che erano nel nido e li trova fuori del nido, sono proibiti; però se non v'erano altri che quelli (22) sono permessi. **5.** La scuola di Sciammai insegna: Non si levano le porte dalle botteghe dei droghieri (23) in dì festivo; la scuola di Hillel permette anche di rimetterle (24). La scuola di Sciammai insegna: Non si prende il pestello (25) del mortaio per tagliarvi su la carne; la scuola di Hillel permette. La scuola di Sciammai insegna: Non si mette una pelle davanti (ai passanti) che vi pestino sopra (26), nè può sollevarla (27) se non vi è attaccata almeno tanta carne quanto un'oliva; la scuola di Hillel permette. La scuola di Sciammai insegna: Non è permesso (28) di portare un bimbo, nè un ramo di palma (29) nè un rotolo della legge in luogo pubblico; la scuola di Hillel permette (30). **6.** La scuola di Sciammai insegna: Non si porta al sacerdote nè la parte prelevata dalla pasta (31), nè le parti della vittima che sono di una pertinenza (32), sia

---

narli in dì festivo. (15) Scuotendoli prima della festa li destina ad essere scannati. (16) Davanti alla colombaia. (17) E con queste parole li destina. (18) Per la festa, nella colombaia. (19) Questa proibizione sarebbe qui del tutto superflua, perchè in questo caso è certo che i colombi non sono quelli da lui destinati; perciò il senso qui è il seguente: Se uno destina colombi bianchi e neri e trova i neri in posto dei bianchi e questi in posto dei neri, sono egualmente proibiti, perchè sebbene ciò possa dipendere da uno scambio, pure i colombi potrebbero essere estranei. (20) Perchè uno, e non si sa quale, è certamente estraneo. (21) Perchè uno è volato via. (22) In quella colombaia nè in altra fino a 50 braccia di distanza. (23) Queste botteghe sono baracche trasportabili e non sono quindi assicurate al terreno. Se queste porte non sono pendenti dai cardini, per opinione generale è permesso di levarle e di rimetterle e ciò invece è proibito se pendono da due o più cardini: qui si tratta di porte con un solo cardine. (24) La scuola di Sciammai proibisce per tema che si permetta anche in caso che vi siano più cardini; la scuola di Hillel non bada a ciò, permette anzi anche di rimettere le porte, perchè altrimenti non aprirebbe la bottega per prendere le droghe occorrenti e la gioia della festa ne sarebbe turbata. Per questa ragione la scuola di Hillel permette anche altre cose. מַשְׂרֵיטָה dal greco *ἄσπεδος* (piccola porta) scudo; queste chiusure sono infatti somiglianti a scudi, sono levabili e chiudono solitamente le baracche o botteghe mobili. (25) Il pestello del mortaio in cui si pestava il grano per farne tritello; era di legno e pesantissimo e perciò non doveva essere permesso di maneggiarlo in giorno festivo come altri oggetti comuni. (26) Affinchè non si guasti. (27) Se l'animale fu scorticato in giorno festivo. (28) Di festa. (29) Di cui si fa uso nella festa di Succot (Lulav). (30) La scuola di Sciammai opina che si possano portare in dì festivo solamente i commestibili; la scuola di Hillel opina che essendo permessi quelli fu permessa ogni altra cosa. (31) Chiamata מִשְׁפָּחָה. (32) Cioè la spalla, le ma-

che queste prelevazioni siano state fatte il giorno precedente (la festa), sia il giorno stesso; la scuola di Hillel permette. La scuola di Hillel permette. La scuola di Sciammai disse all'altra: Istituiamo un paragone: la prelevazione della pasta e le parti dei sacrifici sono doni per il sacerdote; l'offerta è pure un dono per il sacerdote, come non gli si può portare l'offerta, così non gli si possono portare gli altri doni. A ciò oppose ad essa la scuola di Hillel: Non ciò che voi dite dell'offerta la cui prelevazione non può diventare per lui obbligatoria (in dì festivo) direte degli altri doni che possono diventare per lui obbligatori (in un tal giorno) (33). **7.** La scuola di Sciammai insegna: Le droghe si pestano (34) nel mortaio di legno (35) e il sale in una scodella di terra o in una mensola da pentola (36); la scuola di Hillel insegna: Le droghe si pestano come il solito (37) nel mortaio di pietra, il sale invece nel mortaio di legno (38). **8.** Se uno vuol cernere legumi (39), in dì festivo, deve, secondo la scuola di Sciammai, estrarre le parti mangiabili (40) e mangiare; la scuola di Hillel insegna: Fa la cernita come il solito in grembo o in un cesto di vimini (41) o in un grande catino; non però su una tavola nè con un vaglio nè con uno staccio (42). Rabban Gamliel insegna: Può versarvi su dell'acqua e prendere via (con la mano) (43). **9.** La scuola di Sciammai insegna: Non si man-

---

scelle e lo stomaco. (33) L'obbligo della prelevazione dell'offerta subentrava all'atto dell'abbicare il grano; di festa quest'atto è proibito quindi non può sorgere il dovere della prelevazione dell'offerta. La prelevazione della pasta subentra appena impastata la farina, quella dei doni sacerdotali appena offerto il sacrificio; amendue questi atti sono permessi di festa, quindi subentra per essi in questo giorno il dovere di prelevazione e perciò ne è permessa la presentazione al sacerdote. Secondo R. Iosè nel Talmud babilonese, la controversia si aggira appunto intorno all'offerta, che la scuola di Hillel permette di portare al sacerdote, considerandola un dono come la prelevazione della pasta e le parti dei sacrifici e che la scuola di Sciammai proibisce, perchè in giorno festivo non la si può prelevare. Amendue le scuole sarebbero d'accordo che la prelevazione della pasta, e i doni dei sacrifici si possono presentare al sacerdote in dì festivo. Questa esposizione di R. Iosè è considerata nel Talmud come la vera. (34) In dì festivo. (35) Con un pestello di legno. (36) Allo scopo di fare una differenza dai dì feriali. (37) Perchè pestandole il giorno prima perderebbero la loro efficacia che dipende dal profumo e dal gusto che svanirebbero. (38) La disposizione legale è che anche il sale si può pestare come il solito con la differenza di tenere un po' inclinato il mortaio. (39) Chicchi secchi. (40) Anzichè come al solito le parti guaste, perchè deve fare questa operazione in modo speciale. (41) Dal gr. *κάρυον* cesto tessuto di canne o vimini; secondo altri un apposito strumento di legno a forma di imbuto: però se fa maggior fatica a levare le parti immangiabili, o perchè sono semi più piccoli o perchè ve n'è in maggior quantità allora leva le parti mangiabili, perchè in dì festivo si deve risparmiare ogni fatica. (42) Perchè apparirebbe come se facesse questo lavoro per più giorni. (43) Le parti immangiabili che essendo più leggiere

dano in dono in giorno festivo che parti (44) di commestibili; la scuola di Hillel permette di mandare bestiame, selvaggina e uccelli tanto vivi che macellati, vini, olii, fior di farina e legumi (45); non però frumento (46). R. Simone permette anche frumento (47). 10. Si possono mandare vestiti tanto cuciti (48) che non cuciti (49), anche se frammezzo ve ne sono di quelli di Kilaim (50), purchè servano per il giorno festivo; non però un sandalo chiovato (51), nè una scarpa non cucita (52). R. Ieudà insegna nemmeno una scarpa bianca (53) perchè vi è bisogno dell'artefice (54). In generale vige la regola, che ogni cosa che può essere adoperata (55) può essere mandata dall'uno all'altro in giorno festivo (56).

## CAPO II.

1. Se cade una festa nel giorno prima del Sabato non si deve preparare il cibo intenzionalmente per il Sabato; ma cucina per il dì festivo e se avanza, avanza per il Sabato. Si prepara altresì una pietanza (1) fin dalla vigilia del dì festivo e si appoggia a questa (per cucinare) per il Sabato. La scuola di Sciammai dice: Due pietanze e la scuola di Hillel: Una sola pietanza. Tutti sono d'accordo che un pesce e un uovo sopra sono due pietanze. Se fu ma-

---

vengono a galla. שלם sir. שלם tirare via dall'acqua; של נעריך (?) (44) Come pezzi di carne o di pesce che non si serbano da un giorno all'altro. (45) Queste sostanze non devono però essere portate da più di due persone, perchè non abbia l'apparenza che si portano sul mercato. (46) Perchè di questo non si potrebbe fare alcun uso in dì festivo senza macinarlo il che è proibito di festa. (47) Perchè si può pestarlo nel mortaio e farne una pappa. (48) Da essere infilati. (49) Da coprirsi p. e. sciarpe ecc. (50) Mescolati di lino e lana; perchè sebbene non si possano infilare, pure è permesso di stendersi su di essi se non scaldano. (51) I Rabbini proibiscono di farne uso di sabato e di festa, perchè una volta fu causa che venissero uccise molte persone (vedi Sabb. 60). (52) Ma fatta con chiodi di legno. (53) Cioè di cui la pelle ha il color naturale. (54) Che la faccia nera per adoperarla, perchè nel luogo ove stava R. Ieudà non si adoperavano che scarpe nere. (55) In giorno feriale senza farvi alcuna ulteriore operazione. (56) Anche se poi non viene adoperata in quello stesso giorno.

(1) Questa pietanza chiamasi עירוב תבשילין cioè mescolanza dei cibi, dacchè per essa è permesso di cucinare in dì festivo per il Sabato e ne segue quindi una mescolanza dei cibi Secondo alcuni questa pietanza si fa in onore del Sabato per serbare un buon cibo per quel giorno e perchè le occupazioni della festa non ce ne facciano dimenticare. Secondo altri la si prepara in onore del dì festivo per mostrare che non si cucinerebbe di festa per il Sabato, se non si fosse cominciato a cucinare per questo giorno già prima della festa e che quindi ancor meno si cucinerebbe di festa per un dì feriale. Su questa pietanza rituale si pronuncia una benedizione come su quella con cui si uniscono i corrali

giata o andò smarrita (2) non può preparare premeditadamente, (i cibi pel Sabbath) appoggiandosi ad essa; ma se ce n'è avanzata anche una minima parte (3), può appoggiarsi a quella per il Sabbath (4). 2. Se la festa cade all'indomani del Sabbath, si deve fare il bagno di purificazione ad ogni cosa (5) prima del Sabbath; questa è l'opinione della scuola di Sciammai. La scuola di Hillel opina: Gli oggetti si purificano prima del Sabbath (6), ma le persone (7) anche di Sabbath (8). 3. Ambe le scuole sono d'accordo che si può versare dell'acqua impura (9) in un recipiente di pietra (10), e immergendo questo in un altro recipiente con acqua (11), mettere i due liquidi in contatto, per rendere l'acqua pura; questo però non si può fare, se il vaso stesso in cui l'acqua si trova, abbisogna del bagno di purificazione (12). E' pure permesso di fare un ulteriore bagno di purificazione ad oggetti già purificati (13), oppure se uno passa da una compagnia a un'altra (14). 4. La scuola di Sciammai insegna: Si offrono sacrifici di contentezza, ma non s'impongono su di essi le mani (15); non però olocausti (16); la scuola di Hillel insegna: Si offrono sa-

(vedi Trattato Erubbin). (2) Questa pietanza rituale prima che fossero preparati i cibi per il Sabbath. (3) Almeno quanto un'oliva. (4) Così pure è permesso di finire e di cuocere una pasta o qualunque altro cibo che si era cominciato a preparare prima che la pietanza rituale andasse smarrita. (5) Che nella festa si deve adoperare in istato di purità. Tale bagno si fa in apposito recipiente secondo il rito. (6) Perchè siccome in istato d'impurità sarebbero inadoperabili, così il purificarli mediante il bagno equivarrebbe a rendere adoperabile un oggetto di Sabbath o di festa il che è proibito. (7) Perchè ognuno ha il dovere di purificarsi prima della festa. (8) Di Sabbath è permesso di fare il bagno per il piacere di rinfrescarsi indipendentemente dalla purificazione. (9) Che si vuol bere di festa. (10) Che non riceve impurità. (11) Torbida o salata, affine di poter constatare l'avvenuto contatto delle due acque. L'acqua così purificata chiamasi *בתורת זריעה* perchè fu in certa guisa seminata nell'altra acqua, e nessun'altra bevanda nè alcun cibo possono essere purificati mediante il bagno rituale, fuorchè l'acqua nel modo suindicato. (12) P. e. un vaso di legno che dall'acqua impura riceve esso stesso impurità e con l'immersione diventa puro; perchè così si renderebbe puro di festa un oggetto. *משׁיקין* da *נשק* baciare. nell'Ifgnil *פּוֹשֵׁק* far combaciare, mettere a contatto; voce bibl. (Giobbe XXXI, 27; Gioelle II, 24; IV, 13) traboccare. (13) Se p. e. un tino fu purificato per piggiarvi del vino di prodotto comune, può essere purificato di nuovo, com'è necessario, per piggiarvi vino di offerta; così pure se ha purificato per servirsene per offerta, può purificare di nuovo per servirsene ad uso di cose sante. Questo secondo bagno è lecito perchè non si tratta di togliere l'impurità, ma di aggiungere purità. (14) P. e. se purifica gli oggetti per adoperarli in una compagnia in cui si mangia offerta e poi si decide di adoperarli in un'altra, in cui si mangia carne di sacrifici di contentezza, per cui esigono una ulteriore purificazione. (15) Perchè questa imposizione delle mani che si deve fare con una certa forza e che apparisce come una operazione fatta su di un animale, il che è proibito di festa, può avvenire anche prima del giorno festivo, secondo la scuola di Sciammai, che non ammette la necessità che la macellazione segua immediatamente l'imposizione delle mani. (16) Ec-

crifizi di contentezza e olocausti (17) e si fa su di essi l'imposizione delle mani. 5. La scuola di Sciammai insegna: Non si scalda acqua (in giorno festivo) per lavarsi i piedi a meno che non sia potabile (18), e la scuola di Hillel permette (19). (Così pure permette) di fare un grande fuoco per iscaldarvisi (20). 6. In tre cose Rabban Gamliel è più rigoroso conforme all'opinione della scuola di Sciammai (21), e sono: Non si può mettere cibi in giorno festivo al caldo perchè si mantengano così per il Sabbath (22); non è permesso di ricomporre un candelabro (23) in giorno festivo; nè di cuocere pani grossi ma soltanto sottili (24). Diceva Rabban Gamliel: Da quando esisteva la casa di mio padre non vi si cossero mai (25) pani grossi (26) ma soltanto sottili. Ma gli risposero (27): Che norma dobbiamo noi prendere dalla famiglia di tuo padre che erano molto severi verso sè stessi e permettevano a tutto Israele di cuocere pani grossi e focaccine arrostiti sulla brage (28)? 7. Egli stesso intorno ad altre tre cose giudicava con indulgenza; permetteva cioè di spazzare (29) tra i divani (30), di mettere profumo sui carboni (31), in dì festivo e di arrostitire nelle sere pasquali un agnelletto a cui le cosce e le interiora pendono da un lato (32).

---

cetti gli olocausti quotidiani e l'olocausto aggiuntivo della festa. (17) La diversità delle opinioni dipende da ciò che la scuola di Sciammai dal testo che dice (Num. XXIX, 35) sia per voi un giorno festivo, ritiene che non si possano offerire altro che quei sacrifici di cui si può mangiare la carne e la scuola di Hillel dal testo che dice (Deut. XVI, 8) celebri *al Signore Dio tuo*, ricava che si possono presentare anche olocausti, benchè non se ne goda la carne; però anch'essa è d'accordo che non si presentano olocausti, di voti o di offerta spontanea, perchè non richiesti dalla festa. Secondo la scuola di Hillel la imposizione delle mani precede immediatamente la macellazione. (18) E realmente se ne beva dopo scaldata. (19) Però per un bagno generale l'acqua dev'essere scaldata da prima della festa. (20) La scuola di Sciammai opina che non si può accendere fuoco che per preparare il cibo o le bevande, la scuola di Hillel opina che essendo ciò permesso per quello scopo è permesso altresì per qualunque altro. (21) Benchè fosse discendente della famiglia di Hillel. (22) A meno che la sostanza che deve mantenere il cibo caldo non sia stata scaldata ancor prima del Sabbath. Secondo la scuola di Hillel con la pietanza rituale *עירור* si consegue anche questo permesso. (23) Se un candelabro fatto di pezzi diversi si scompone è proibito di ricomporlo, perchè secondo la scuola di Sciammai sarebbe come fabbricare: la scuola di Hillel non ammette fabbricare quando si tratta di oggetti. (24) Si intende meno quantità per averne meno fatica. La scuola di Hillel permette di cuocerne quanti se ne vuole perchè il forno è pieno il pane si cuoce meglio e riesce più gustoso. (25) Di festa. (26) Dal gr. *γῶργυς* pane grosso di farina fina. (27) I suoi colleghi. (28) La quale cosa esige un grande fuoco e costa molta fatica. La decisione legale non è però conforme all'opinione di Rabban Gamliel. (29) Di festa. (30) Su cui in Oriente i convitati stanno seduti durante il pranzo. Trattandosi di piccolo spazio non v'ha pericolo di riempire con la spazzatura qualche concavità del terreno. (31) Per profumare l'ambiente ma non però i panni. (32) Secondo alcuni da *קורבן* aram. elmo; agnello armato, perchè porta

I Dottori però proibiscono (tutte queste cose) (33). 8. Tre cose permetteva R. Eleazzaro ben Azarià che altri gli Dottori proibivano: Egli lasciava uscire (di Sabato) la sua vacca (34) con una corda tra le corna (35); permetteva che si strigliasse la bestia in dì festivo (36), e che si macinasse il pepe in apposita macina (37). R. Ieudà insegna: Non è permesso di strigliare in dì festivo la bestia (con una striglia di ferro) perchè si può ferirla, ma si può farlo con una striglia di legno (38). I Dottori insegnano: Nè con striglia di ferro, nè con striglia di legno (39). 9. Il macinino da pepe può diventare impuro per tre modi (40), cioè: come oggetto concavo (41); come oggetto di metallo (42) e come staccio (43), 10. Un carretto da fanciulli assume l'impurità di pressione (44); si può trasportarlo di Sabato (45), non però trascinarlo fuorchè sopra altri oggetti (46). R. Ieudà insegna: Qualsiasi altro oggetto non può essere trascinato di Sabato (47), ad eccezione della carrozza (48), perchè soltanto preme (49).

le parti al fianco come si portano le armi; secondo altri da קלט lodare, perchè si arrostisce meglio ed è più saporito. Si faceva in memoria del sacrificio pasquale. (33) E la decisione legale è conforme alla loro opinione, perchè le concavità nel terreno ci possono essere; perchè il profumo non è cosa a tutti necessaria e perchè l'arrostito anche così l'agnello, potrebbe apparire come se si offerissero sacrifici fuori del Tempio. (34) La vacca non era veramente sua ma di una sua vicina, siccome però potendo farlo egli non impediva, il fatto viene attribuito a lui. (35) Egli considerava questa corda come un ornamento lecito ad essere portato dalla bestia di Sabato; gli altri Dottori la considerano un peso che è proibito. (36) Benchè ciò facendo la si può ferire; dal lat. cardus, strigliare o cardare: o meglio dall'ebra. גרר grattare (Giobbe II, 8). (37) A mano. (38) Che non è pericolosa perchè ha denti grossi. גרר spino grosso. La voce aram. per גרר (nota 36) è גררת קרצפא. (39) Perchè permettendo con l'una, alcuni si permetterebbero anche con l'altra. L'opinione di R. Eliezer non ha valore legale che per lo strigliare che è permesso. (40) Per le tre parti di cui è composto delle quali ciascuna può essere considerata come oggetto completo e quindi può ricevere impurità. (41) La scodellina inferiore che raccoglie il pepe macinato. (42) Per la parte superiore in cui si mette il pepe da macinare e che è fatta o coperta di metallo. (43) Per lo staccino che è in mezzo attraverso il quale passa il pepe macinato, questo staccino può essere considerato come un tessuto. (44) Cioè di primo grado se chi vi siede fosse affetto da flusso. (45) Perchè è considerato come utensile domestico. (46) P. e. su un tappeto, ma non sul terreno ove potrebbe lasciare un segno; operazione questa da riguardarsi come derivazione di arare. (47) Sul terreno. (48) Questa sentenza è conforme all'opinione di R. Ieudà il quale considera proibite anche quelle azioni non premeditate, ma proibite, che risultassero da una azione permessa, come lo scavare la terra trascinando un oggetto. Siccome è accolta universalmente l'opinione di R. Simeone che non tien calcolo delle conseguenze, così è lecito di trascinare anche un letto, una sedia ecc. purchè non lo si faccia con l'intenzione di scavare la terra. (49) La terra, ma non la scava.

## CAPO III.

1. Non si può pigliare pesci dal vivaio (1) in giorno festivo, nè dar loro alimento (2); si possono però prendere dal parco animali selvatici e uccelli (3) e porger loro alimento. R. Simone ben Gamliel insegna (4): Non tutti i parchi sono da considerarsi eguali; questa è adunque la regola generale: Ogni qualvolta (per prendere l'animale) bisogna dargli la caccia (5), è proibito di prenderlo; ogni qualvolta non sia necessario di dargli la caccia (6) è permesso (7).  
 2. Da reti di selvaggina, di uccelli o pesci stese nella vigilia della festa, non deve prendere nulla nel dì festivo a meno che non sappia (con certezza) che gli animali ch'ei vuol prendere furono pigliati (8) fin dalla vigilia della festa. Avvenne una volta che un pagano portò dei pesci (9) a Rabban Gamliel ed egli disse: Sono permessi, ma io non voglio (10) ricevere nulla da lui (11).  
 3. Se un animale è in pericolo (12) non è permesso di macellarlo (13) a meno che non resti ancora tanto del giorno da mangiarne un pezzo della grandezza di un'oliva arrosto sulle brage. R. Iacob opina: Basta che se ne possa mangiare crudo un pezzo della grandezza di un'oliva dalla parte stessa dove segue la macellazione (14). Se un tale animale fu macellato in campagna, non si può portarlo su una stanga o su una bara (15), ma lo porta a mano a pezzi a

---

(1) Questa operazione è considerata come cogliere dal terreno. Dal lat. *vivarium*. (2) Perché i pesci vivono anche senza di ciò. (3) Purchè già preparati il giorno prima nel recinto dove è facile pigliarli. (4) A schiarimento di quanto è detto sopra. (5) Cioè sia necessario di usare qualche stratagemma per venirne in possesso. (6) Ma che si possa impossessarsene con facilità. (7) Per i pesci questo non è mai il caso, perchè non si possono destinare prima e perchè l'acqua li difende nascondendoli. (8) Dalla rete. (9) Di cui non si sapeva se erano stati presi prima o dopo l'ingresso della festa. (10) Per altre ragioni. (11) L'opinione di Rabban Gamliel non è però accettata, e pesci o frutta di cui non si abbia certezza che furono presi prima della festa, non si possono godere e nemmeno prendere in mano; perchè vale la legge, che secondo alcuni qui manca dal testo, e che suona *לפני מוכן אסור* cioè: una cosa di cui si è in dubbio che sia stata pronta già prima della festa, la quale sia stata portata per un Israelita entro il limite del Sabato è proibita a lui ed ai suoi famigliari, però è permessa ad un altro. Frutta colte o pesci presi nel primo giorno di festa, possono essere goduti nel secondo, però dopo finita la prima festa si deve aspettare tanto tempo quanto ce ne vorrebbe per cogliere e portare la frutta e così per prendere e portare i pesci dal luogo donde vennero. I due giorni del Capo d'anno sono però da considerarsi anche a questo riguardo come un giorno solo; quindi il godimento di simili cose non sarebbe permesso che dopo trascorso il secondo giorno di festa. (12) In pericolo di vita e si vorrebbe macellarlo prima che morisse da sè, non già per farne uso perchè si è già pranzato. (13) In dì festivo. (14) Cosicchè non è necessario di attenderne la scorticazione. L'opinione di R. Jacob non ha però valore legale. (15) In due persone, si

pezzi. 4. Se un animale primogenito (16) cade in un fosso (17), R. Ieudà insegna: Scenda un perito (18) ed esami, se l'animale) è difettoso (19) lo porti sopra e lo scanni; altrimenti (20) non lo scanni (21). R. Simeone invece opina: Se il difetto non è riconosciuto (come permanente) già da quand'era ancor giorno (22) esso non può essere (23) considerato come preparato (24). 5. Una bestia (25) morta da sè (26), non deve muoverla dal suo posto. Fu una volta interrogato R. Tarfon intorno ad un simile animale e ad una prelevazione della pasta divenuta impura (27), e quand'egli entrò nell'Accademia e interrogò (in proposito i Dottori) dissero a lui, che non si può muoverli dal loro posto. 6. In giorno festivo non è permesso di fissare appositamente l'importo dovuto (28) nella divisione di una bestia, ma questo può essere fissato alla vigilia della festa; la bestia viene poi macellata (29) e divisa fra loro (30). R. Ieudà insegna: Si può pesare la carne in confronto di un oggetto o della mannaia (31). Gli altri Dottori insegnano: Non si tien conto affatto della bilancia (32). 7. In giorno festivo non è permesso di affidare il coltello (33), ma si può dargli il filo sopra un altro (coltello) (34). Non si deve dire al macellaio: Dammi (35) per un denaro di carne (36)! ma egli macella (l'animale) e poi dividono fra loro (37). 8. Uno può dire ad un compagno

dimostrerebbe mancanza del dovuto riguardo per la festa. (16) Che ha un difetto, ma che non fu mostrato prima della festa ad un perito, perchè constatato il difetto, permetta di mangiarlo. (17) In dì festivo, e si teme che crepi nel fosso. Gli animali primogeniti appartengono all'altare, ma dopo distrutto il tempio si devono lasciare liberi finchè si verifichi in loro un difetto e poi si possono godere. La constatazione di un tale difetto avviene mediante un perito. (18) Capace di distinguere tra un difetto permanente e un difetto passeggero. (19) Cioè se vi si riscontra un tale difetto permanente che esisteva già prima della festa e che rendeva permesso l'uso dell'animale. (20) Cioè se il difetto che aveva prima della festa non era ancora permanente. (21) Anche se senza permesso fu portato sopra. (22) Prima della festa. (23) In verun caso. (24) Per essere scannato fino da quel tempo. (25) Dichiarata cosa santa. (26) In dì festivo, e divenuta così inetta a qualsiasi uso. Così pure un animale qualunque che prima della festa non era mortalmente ammalato e muore di festa, non può essere nemmeno dato in pasto ai cani, perchè non si aveva prima l'intenzione di farne un tal uso. (27) Che è inetta a qualsiasi uso e che di festa non può nemmeno essere abbruciata perchè non è permesso lo sgombero di cose sacre. (28) Da ciascuno dei partecipanti. (29) Nel dì festivo. (30). Senza parlare di denaro. (31) Del macellaio; dal gr. κοπις. Il giorno dopo la festa, dal peso dell'oggetto si rileva la quantità di carne consegnata; perchè non si può pesare coi soliti pesi, essendo questa una operazione di giorno feriale. (32) Per servirsene per pesare; anzi non è permesso nemmeno di mettervi su la carne. La disposizione legale è questa. (33) Sopra una pietra da affilare. (34) Perchè questo è un modo insolito di affilare. (35) Secondo un'altra lezione מביך vendimi. (36) Perchè non si deve parlare di denaro. (37) Fra i consumatori.

Riempimi questo vaso; però non deve essere un vaso che (solitamente) si adopera per misura (39). R. Ieudà però opina: Se era un vaso destinato a misurare (40), non è permesso di farselo riempire (41). E' un fatto che Abbà Saul ben Botnit (nelle feste) riempiva le sue misure già nella vigilia del dì festivo e le dava agli avventori nel dì festivo (42). Abbà Saul diceva che faceva così anche nelle mezze feste a cagione della schiuma (43) delle misure. Altri dottori affermano che anche nei dì feriali faceva così, per la scoltatura delle misure (44). Può recarsi da un bottegaio presso al quale è solito (a comperare) (45) e dirgli: Dammi un tal numero di uova o di noci, perchè il padrone di casa (46) è solito a conteggiare a casa sua (47).

#### CAPO IV.

1. Chi porta vasi di vino da un luogo all'altro (1) (di festa) non deve portarli in una cesta o in un recipiente (2) ma li porta sulla spalla, o in mano davanti a sè (3). Così pure chi vuol portare paglia (4) non deve appendersi (5) il recipiente sulla schiena (6), ma la deve portare in mano; si può cominciare a prendere paglia (7) da un mucchio (8) non però legna da un luogo riservato (9). 2. Non si può prender legna da una capanna (10), ma da ciò che è poggiato (11) ad essa; però si possono portare legna dal

---

Ognuno cioè prende questa o quella parte intera o per metà, secondo che si usa in quel luogo a dividere l'animale; si porta anche un altro animale eguale al primo per servire di norma dopo la festa per fissare il prezzo delle parti prese. (38) Che vende vino, olio ecc. (39) Se però non viene usato come misura, benchè possa servire a tal uso, è permesso di adoperarlo. (40) Anche se non fu ancora adoperato a quest'uso. (41) La disposizione legale non è però conforme alla sua opinione. (42) Perchè in questo giorno non si può misurare. (43) **בְּרוֹר** chiaro, perchè si chiarisse bene la misura; cioè, perchè sparita la schiuma il compratore avesse la sua giusta misura. Secondo altri riempiva le misure di notte per essere libero durante il giorno di recarsi all'accademia, ove di solito nelle mezze feste venivano molte persone a consultarlo. (44) Perchè le parti di olio ecc. rimaste aderenti al vaso si staccassero del tutto a favore del compratore, capovolgeva la misura sul vaso di lui e ve la lasciava per molto tempo. (45) Il quale perciò gli cede la merce anche senza fissarne prima il prezzo. (46) Prima di fare le compere. (47) Per sapere quanto gli occorre.

(1) Entro il limite legale **מִתְחַבֵּט** o mediante la mescolanza delle strade **מִתְחַבֵּט**. (2) Se può farlo in altro modo; perchè è un lavoro da dì feriale. (3) Così non ne può portare che uno o due e si capisce che sono per la festa. (4) Per scaldare o per strame per le bestie. (5) **מִתְחַבֵּט** v. ar. (6) Come in dì feriale. (7) Da bruciare. (8) Benchè non lo si abbia a ciò destinato prima della festa, nè si sia usato a far ciò in passato. (9) Dal quale non si va e viene con facilità e dove si mettono cose di cui per lungo tempo non si ha intenzione di far uso. (10) Non è permesso di atterrare una capanna in giorno festivo. (11) Non

campo, da un luogo ove furono prima raccolte, oppure da una chiudenda benchè quivi esse siano sparpagliate. Quale è la chiudenda (di cui si ragiona qui)? Di una che sia vicina alla città (12); dice R. Ieudà. R. Iosè insegna: Qualunque recinto al quale si entra mediante una chiave anche se è entro il confine del Sabato (13). **3.** Non è permesso di spaccar legna (in dì festivo), nè da tronchi interi (14) nè da una trave che si ruppe di festa (15). Non è permesso di spaccare le legna nè con un'ascia, nè con una sega, nè con una scure (16), bensì con un coltellaccio (17). Se un edificio ripieno di frutta e chiuso (18) si apre da sè (19), può prendere (frutta) dall'apertura (20). R. Meir opina: Può anche atterrare premeditatamente e prendere (la frutta) (21). **4.** Non si fa (di festa) una cavità per (collocarvi) un lume (22) perchè sarebbe fare un oggetto; nè si fanno carboni in dì festivo (23); nè si taglia il lucignolo in due (24). R. Ieudà opina: Si può dividerlo in due col fuoco (25). **5.** Non è permesso (di festa) di rompere cocci, nè di tagliare carta su cui arrostiti dei pesci salati (26); nè di spazzare un forno o una fornace (27); però si può stendere il mucchio di cenere (28). Così non si possono avvicini-

---

però congiunto. (12) Oltre che essere chiusa a chiave come il maggior numero di questi recinti che servono a deposito di legna. (13) Quindi non tanto vicino alla città, oppure vicinissimo ad essa anche se non è chiuso a chiave. La decisione legale è però che non si può in verun caso portar legna dal campo, e dalla legnaia soltanto nel caso che le legna siano state raccolte prima della festa; perchè in questo caso si aveva già allora l'intenzione di prenderne per la festa. (14) Che sono in terra, o che devono servire per una costruzione. (15) Perchè sebbene omai questa non possa servire che per bruciare, pure non si aveva già prima della festa l'intenzione di servirsene a quest'uso. (16) « Da una trave già rotta prima della festa e che può quindi essere spaccata per usarne nel dì festivo ». Questo periodo costituisce una lacuna nella lezione mishnaica. Veramente פֶּלֶסֶט è falce, ma qui s'intende פֶּלֶסֶט cioè uno strumento falcato, di grandezza tale, da tagliare con esso anche legna. ossa ecc. (17) Di macellaio col quale in giorno feriale non si farebbe questo lavoro. (18) Con mattoni sovrapposti l'uno all'altro. (19) Per la caduta di alcuni mattoni, in giorno festivo. (20) Perchè siccome l'atterrare un simile edificio non sarebbe legalmente proibito di festa dalla Bibbia, così le frutta che vi giacciono non si possono considerare come cosa di cui non si voleva servirsi per non commettere una prevaricazione. (21) Perchè se i mattoni non sono uniti con malta, non si chiama atterrare. La decisione legale non è conforme a questa opinione. (22) Prendendo una palla di argilla e facendovi una cavità col pugno. Secondo un'altra lezione פֶּלֶסֶט non si apre. (23) Come fa l'orefice. (24) Perchè sarebbe aggiustare un oggetto, si può però renderlo con la mano meno compatto. (25) Bruciandolo in mezzo; la decisione legale è questa. (26) Certa carta che unta con olio resisteva al fuoco e serviva a tal uso. (27) Dalla calce che vi fosse caduta dalle pareti o dal soffitto, perchè questo chiamerebbesi riparare un oggetto; se però non si può adoperare il forno senza farvi questa operazione è permesso di spazzare. (28) Per

nare due botti (29) per collocarvi sopra una pentola (30); nè posare una pentola a una scheggia (31) e nemmeno a una porta; nè si guida in giorno festivo un animale col bastone (32); R. Eliezer figlio di Simeone permette (questo). 6. R. Eliezer insegna: Uno può prendere una scheggia che è davanti a lui, per stuzzicare i denti; e raccogliere schegge (33) nel cortile per farne fuoco; perchè tutto ciò che è nel cortile si considera come cosa predestinata (34); i Dottori dicono: Può raccogliere (soltanto) ciò che è davanti a lui (in casa) e solamente per far fuoco (35). 7. Non si può (di festa) trarre fuoco nè da legna (36), nè da pietre (37), nè da terra (38), nè da coppi (39), nè da acqua (40); e non s'imbiancano (41) i mattoni per arrostitire su di essi. R. Eliezer aggiunge: Nell'anno settimo uno può mettersi alla vigilia del Sabato presso a fichi secchi (42) e dire: Di questo mangerò domani. I Dottori dicono: Deve fissare esattamente da dove e fin dove (43).

---

appianare il pavimento del forno. (29) O due altri oggetti. (30) Con sotto del fuoco per cucinare, perchè sarebbe una specie di tenda. (31) Perchè la scheggia è destinata al fuoco e deve quindi essere considerata come cosa che di festa non si era intenzionati di adoperare ad altro uso. (32) Perchè parrebbe che si volesse portarla a vendere sul mercato. (33)  $\text{שֶׁבֶטֶט}$  scheggia grossa proveniente da legno spaccato;  $\text{שֶׁבֶטֶט}$  dal gr.  $\alpha\epsilon\alpha\sigma\mu\alpha$  scheggia leggiera da adoperarsi come stuzzicadenti;  $\text{שֶׁבֶטֶט}$  truccioli;  $\text{שֶׁבֶטֶט}$  dividere separare, stuzzicare tra i denti. (34) Ad essere adoperata nella festa. (35) Perchè questi legni non sono destinati a verun altro uso. Le scheggine che sono nel cortile non si possono adoperare per bruciare, perchè siccome il raccoglierle darebbe gran fatica, non si ammette che fin dal giorno prima sia stata loro data una destinazione. Si può prendere uno stecco da una greggia e servirsene da stuzzicante, non però tagliarlo perchè serve a tal uso; a meno che non sia tanto tenero da poter servire di cibo alla bestia, perchè tutto ciò che può servire da cibo a persone e a bestie, può essere tagliato di Sabato o di festa, senza pericolo di peccare per aggiustare un oggetto. (36) Sfregandole. (37) Battendole. (38) Vi sono terreni che battuti o scavati mandano fiammelle. (39) Battendoli. (40) Servendosi di un bicchiere di acqua come di una lente per concentrare i raggi del sole e accendere qualche sostanza infiammabile. (41) Col fuoco, dei mattoni vuoti; però la proibizione è solo per i nuovi, perchè al fuoco induriscono e così li migliora. (42) Veramente  $\text{שֶׁבֶטֶט}$  (messo da parte) potrebbe essere anche altra cosa, ma solitamente con questa parola s'intende fichi secchi o uva secca, da cui per levare la decima si aspetta che siano prima perfettamente disseccati. Perciò parla appunto dell'anno settimo, in cui non si devono prelevare decime, e basta la destinazione prima per poterne godere nel Sabato o nel dì festivo, nei quali non si può levar la decima. Se fosse prelevata la decima, questo processo basterebbe in qualunque anno, per qualsiasi sostanza. (43) Altrimenti quelle frutta (fichi o uve) non potrebbero essere considerate come destinate prima: perchè, conforme all'opinione di questi Dottori, di una cosa che dipende da una posteriore scelta, cioè che deve essere appena scelta tra molte altre, non si può ammettere che si aveva appunto intenzione di scegliere ciò che posteriormente fu scelto, se non lo si aveva già prima esattamente indicato.

## CAPO V.

1. E' permesso di far scendere (1) prodotti (2) da una apertura (3) in giorno festivo, non però di Sabato (4). Si può anche coprirli con qualche cosa per difenderli dall'acqua della grondaia (5); ciò pure (si può fare) per vasi di vino o di olio. Si può mettere un vaso sotto la grondaia anche di Sabato (6). 2. Tutte quelle cose per le quali uno si rende colpevole di Sabato per mancanza nella scrupolosa osservanza del riposo; o che dipendono dal suo arbitrio (7), o di quelle con cui in altro momento si adempirebbe un dovere, sono proibite anche in dì festivo. Queste sono quelle proibite per difetto nella scrupolosa osservanza del riposo: Non è permesso di montare su un albero (8); non si va a cavallo di una bestia (9); non si nuota nell'acqua (10); non si battono le mani; non si batte con esse sui fianchi; e non si salta (11). Queste sono proibite tra quelle che dipendono dal suo arbitrio: non si siede a giudizio, non si celebrano matrimonii, nè la cerimonia della scazzatura (12) nè quella del levirato (13). Queste sono proibite tra quelle con cui in altro tempo si adempirebbe a un dovere: non si possono fare consacrazioni; nè pronunciare stime in proposito (14); non pronunciare scomuniche, nè levare offerte, nè decime (15). Tutte queste cose furono dette (16) per le feste; tanto maggiormente per il Sabato (17). Non vi è differenza tra

---

(1) *ישל* saltar via. (2) Prodotti stesi sul tetto a disseccare come fichi, grano ecc. in caso che si avvicini la pioggia. (3) Praticata nel tetto e rispondente nell'interno della casa. (4) Non sarebbe però permesso di farli entrare in casa da una finestra di fianco perchè converrebbe prima sollevarli il che darebbe grande fatica, mentre nel primo caso basta spingerli verso l'apertura. (5) Benchè ciò esiga una fatica non permessa di Sabato, pure fu permesso per evitare il danno. (6) E quando è pieno vuotarlo e rimetterlo. (7) Di farle o di non farle, essendo la cosa quasi un dovere non già un dovere assoluto. (8) Per tema di spezzare qualche cosa. (9) Per tema di tagliare una verga con cui dirigere l'animale. (10) Per tema che uno si prepari una cintola da nuoto. (11) O danzare, per tema che aggiusti uno strumento musicale per farlo a tempo. (12) Mediante la quale un individuo dichiarando di non voler sposare la vedova del proprio fratello, senza figli, la rendeva libera di incontrare matrimonio con chi che sia. (13) Atto matrimoniale con la vedova del proprio fratello morto senza figli. Non si celebrano questi uffici per non venire al caso di scrivere e perchè tutti possono essere compiuti anche in altra giornata o vi possono essere delle ragioni per cui non incombano proprio a lui, ed è perciò che si chiamano dipendenti dal suo arbitrio. (14) Perchè il passaggio da un possesso all'altro e la stima hanno l'apparenza di un affare. (15) Nemmeno avendo l'intenzione di dare nel giorno stesso al sacerdote la decima o l'offerta con che si renderebbe più lieto il dì festivo al sacerdote, perchè con queste operazioni si rende godibile una sostanza che altrimenti non lo sarebbe, quindi è un aggiustare. E' permessa però una prelevazione se essa si verifica nello stesso giorno festivo come la prelevazione della festa, ecc. (16) Proibite. (17) Per

il giorno festivo e il Sabato (18), che per (19) la preparazione dei cibi (20). 3. Animali e oggetti si regolano secondo i padroni (21). Se uno affida la sua bestia al suo figliuolo o al pastore, essa non può andare che dove può andare (22) lui. Per oggetti destinati ad uno solo di diversi fratelli che stanno insieme in casa, ci si regola secondo il luogo dove può andare lui; per quelli che non sono destinati (specialmente ad uno), ci si regola secondo il luogo in cui possono andare tutti (23). 4. Se uno prende a prestito un oggetto dal compagno alla vigilia della festa (24), l'oggetto può essere trasportato dove può andare chi lo prende a prestito (25). Se fu preso a prestito in giorno festivo può essere trasportato soltanto dove può andare il prestatore (26). Se una donna riceve a prestito delle droghe (27) e acqua o sale per la sua pasta, gli oggetti (28) possono essere trasportati dove possono andare ambedue (29). R. Ieudà assolve per l'acqua (30) perchè di essa non rimane nulla di concreto (31). 5. Per una brage ci si regola secondo il proprietario, la fiamma (32) può essere portata dovunque. Di una brage di cose sante (chi ne gode) si rende colpevole di sacrilegio (33); di una fiamma (34), non è permesso di godere (35), ma (36), non ci si rende colpevole di sacrilegio (37). Chi trasporta una brage ardente in un luogo pubblico (38), si rende colpevole

---

il quale vigono disposizioni assai più severe. (18) Fra le operazioni permesse o proibite in queste giornate. (19) Quelle operazioni che si rendono necessarie per la preparazione dei cibi. Questa sentenza è conforme alla scuola di Sciammai, secondo quella di Hillel sono permesse anche altre operazioni indipendenti dalla preparazione dei cibi, come il portare oggetti in un luogo pubblico, il buttar giù le frutta da un'apertura del tetto ecc. (20) Che sono permesse soltanto in dì festivo. (21) Non possono essere portati che in quei luoghi ov'è permesso ai loro padroni di andare. (22) Cioè il padrone, non chi guida la bestia. Se però non vi è nel luogo che un solo pastore a cui tutti affidano le bestie, ci si regola a norma del pastore. (23) Cioè nel luogo in cui ciascuno di loro può andare. Se adunque p. e. uno solo facesse la mescolanza delle strade, per poter andare oltre 2000 braccia al nord, non potrebbe portar seco gli oggetti colà, perchè nn vi possono andare gli altri; nè gli altri potrebbero portarli al sud, perchè non vi può andare lui. (24) Benchè lo riceva appena nel dì festivo. (25) Perchè in proposito ci si regola secondo la persona in cui potere stava l'oggetto nel momento in cui comincia l'obbligo del riposo festivo; e l'oggetto ottenuto a prestito è considerato come di sua pertinenza. (26) Anche se questi fosse solito a prestare l'oggetto al compagno. (27) Per la preparazione dei cibi. (28) Preparati con queste sostanze; cioè pietanze o cibi. (29) Non però altrove, perchè l'acqua, il sale e le droghe erano presso alla prima proprietaria quando cominciò il dovere del riposo. (30) Con la quale fu preparato un cibo solido o una pasta. (31) E non può quindi impedire che la sostanza preparata venga portata colà, ove avrebbe potuto essere portata senza di essa. (32) Cioè, un lume acceso da un altro lume. (33) E deve offrire un sacrificio di pentimento per sacrilegio אֵשׁם טְעִילוֹת. (34) Pure di cose sante. (35) Per disposizione rabbinica. (36) Ma se uno ha goduto. (37) Non offre sacrificio; perchè la fiamma non è cosa concreta. (38) Di

per una fiamma (40) è assolto. Per un pozzo di proprietà di un privato ci si regola a seconda del privato (41); se esso appartiene a tutti gli abitanti della città, ci si regola secondo i cittadini (42). Se esso è fatto per quelli che vengono da Babilonia (43), ci si regola (44) secondo queglii che vi riempie (i suoi vasi) (45). 6. Se uno ha delle frutta in un'altra città e gli abitanti di questa città fecero una mescolanza dei confini, per portargli le sue frutta; non possono portargliele (46). Se però egli stesso ha fatto una mescolanza (47), le sue frutta sono come lui (48). 7. Se uno ha invitato degli ospiti (49) (questi) non possono prendere con sè (50) dei doni (51), a meno che il padrone di casa non abbia trasmesso ad essi la proprietà di quei doni fin dalla vigilia della festa (52). Non è permesso di abbeverare (53), nè di scannare (54) animali campestri; ma è permesso di abbeverare e scannare quelli che si trattengono presso alle case. Animali che si trattengono presso alle case sono quelli che passano la notte nella vicinanza della città (55); campestri invece quelli che passano la notte nei campi (56).

---

Sabbato. (39) Di profanazione. (40) Gettata fuori con una spinta. (41) E l'acqua non può essere trasportata che dove può andare questi. (42) Vale a dire a 2000 braccia in ogni direzione. (43) In generale lungo la via per viaggiatori. (44) iRguardo al trasporto dell'acqua. (45) Perchè il pozzo è cosa pubblica e chi attinge diventa così padrone dell'acqua, la quale se uno la chiede, non può essere portata che dove può andare chi l'attinse. (46) Perchè le sue frutta non possono andare che dove può andare lui. (47) Mediante la quale egli può giungere fino alle sue frutta. (48) Quindi egli può portarle con sè, perchè dove può andar lui possono essere portate le sue frutta. (49) Da un'altra città che senza una mescolanza dei confini non avrebbero potuto venire fino a lui. (50) Ritornando a casa. (51) Che ricevero da chi li invitò. (52) Perchè ciò avvenga, egli deve trasmettere questi doni a persona che li riceva per loro e dirle: Prendi questi oggetti in possesso per loro. (53) Animali in giorno festivo, con l'intenzione, secondo alcuni, che si possano più facilmente scorticare, e secondo altri, che non si verificchino difetti nel polmone. (54) Perchè non erano a ciò destinati. (55) Cosicchè non distano da essa 2000 braccia. (56) Al di là del limite percorribile di Sabbato. שַׁבָּת Dal persiano: terreno incolto, deserto; ebr. שַׁבָּת selvaggio.